

Edzioni

- letto 194 volte

Chiaro Davanzati: Rime, a cura di Aldo Menichetti

Quando mi membra, lassa, sì com' già fui d'amore, pensando alore ben dovria languire, veg<g>endo lo meo sire me non guardare: e' passa e gli oc<c>hi bassa; mostra ch'io sia dolore. Ma io nonn-ho valore null'altro ma pesanza: veg<g>endo la mia amanza ? dipartire, voria morire o ritornare a la sua benenanza.	5
Ben voria ritornare, quant'i' ho più potenza, e met<t>ere ubidenza, a ciò ch'io aver potesse ciò ch'io soglio; non mi saria cordoglio ma disio trovare, vogliendo conservare compiuta sua piagenza. Poi che di lui servenza non ho, che deg<g>io fare? Piangere e sospirare ? tutavia, o la sua signoria compiuta raquistare.	15 20 25
Eo raquistar non posso, lassa, già mai diletto, ch'io fallii 'l suo precetto: son degna d'aver pena più che donna terena. Però è 'l meo sir mosso sì fero ver' me adosso che non cura meo detto:	30

dunqua, che ne rispetto? Doglia e maninconia. Da poi che m'ha 'n obria, non so che deg<g>ia fare: pianger e sospirare tanto ch'amenderag<g>io la follia.	35 40
Lo mio greve follore, lassa me dolorosa, fu quand'io dispetosa credea ch'egli altra amasse, o che 'nver' me fallasse lo suo verace amore: s'io ne sento dolore ragion'è, poi ched io ne fui vogliosa; e s'io parto dogliosa nonn-è già meraviglia. Dunque, se s'asotiglia di darmi malenanza, convene con pietanza, merzé cherendo, che 'nalzi le ciglia;	45 50
co le man' giunte avanti, dolze 'l meo sir, piangendo, umilmente cherendo del mio fallir perdono: e s'io colpata sono, honne sospiri e pianti; li miei dolor' son tanti ch'io tut<t>a ardo ed incendio: però, se voi veg<g>endo, com' solete non fate, ché moro in veritate, s'io no ritorno a lo prencipio stato ch'io v'ag<g>ia innamorato, ubriando la fera niquitate.	55 60 65

- letto 175 volte